

Una squadra sola al comando



Giovanni Trapattoni

Il Trap crede nello scudetto «Il complesso è cresciuto, gioca spesso bene e sa nascondere le pause»



Riccardo Ferri

Ma i successi nerazzurri non incantano Milano La media presenze è salita soltanto di 10mila unità

Tutti i primati

L'Inter non dà più i numeri



Andreas Brehme, 28 anni, tra i suoi primati stagionali nerazzurri

Trapattoni non si nasconde e non ha nemmeno ragioni di nascondere l'Inter e le sue ambizioni. Sarebbe goffo e comunque impossibile farlo. L'Inter è cresciuta, si muove sicura e vistosa e il Trap spiega anche perché può andarsene fiero. «Ho lavorato per eliminare quelle cadute di immaturità che costano punti e ora la cosa più importante è che l'Inter non ha rima con follia». Tutt'al più con scudetto.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

■ APPIANO GENTILE. «Non siamo stati perfetti, anzi qualcuno ha giocato spesso al di sotto delle sue possibilità e si è visto. Alcuni secondi tempi ci hanno visto soffrire, con la Juve, il Cesena e la Lazio. In fondo la cosa non dovrebbe meravigliare visto che qualcuno oggi ha detto di aver battuto una squadra fortissima. Non si lascia scappare l'occasione, il Trap, per una spruzzata di veleno (la battuta era rivolta a Boskov che ha parlato della Lazio come di uno

non sono poche. In fondo rispetto all'anno scorso la media delle presenze è salita di diecimila unità. Il guaio è che il punto di riferimento sono gli altri, con il loro stadio sistematicamente pieno di abbonati».

Il Milan è lontano in classifica ma l'Inter continua ad essere invischiatata con l'immagine che si è data: la squadra rossonera in una sola stagione. Come a proposito del gioco che piace. «Due terzi delle nostre partite sono state sicuramente belle e questo è scontato perché è impensabile che tutti i giocatori si mantengano con un rendimento da "sette" e quello si può anche vedere, ma la cosa importante è saper gestire queste flessioni. E l'Inter quest'anno ha saputo farlo. Questo accade quando una squadra ha raggiunto un equilibrio psicofisico davvero importante. Questo mi dà la sicurezza per pensare ad una squadra che

possa continuare ad essere protagonista». E le statistiche sul primato a metà anno che danno lo scudetto? Trapattoni sa benissimo cosa dicono i numeri, grazie a quella furibonda passione per le statistiche che ha riempito il suo straordinario bagaglio professionale di pignolerie e cura ossessiva per i particolari. «Abbiamo di fronte diciotto giornate, il nostro obiettivo è quello di consolidare quanto la squadra ha saputo trovare dentro di sé e che ha dato un volto preciso al nostro gioco. So cosa può succedere da qui al giorno in cui finire la marcia alla vittoria finale e come immaginare? «Se volete un nome vi faccio di ferro, fatto di momenti di grande equilibrio ma anche di cedimenti. Il segreto è riuscire a capire quando l'avversario è in difficoltà, si tratta di saperlo leggere da un labbro che trema, un lampo negli occhi, quello è il momento per spingere, fare lo sforzo importantissimo. E per fare questo nel calcio ci vuole una squadra matura, che abbia certezze e solidità fisica. E sappia anche gestire i propri momenti difficili senza pagarli, eccessivamente. Abbiamo avuto Matthaeus che ha rallentato, la stessa cosa vale per Bertl, ma questo è un centrocampo normale. Solo che un anno fa un cedimento si tramutava in un'abbandonamento di tutti. Ora non è così. E Matthaeus è tornato ad andare fortissimo e la cosa si è vista anche sul piano della bellezza del gioco». Ma non c'è nulla che è andato meglio di quello che è andato peggio? «L'Inter è un'immagine? «Se volete un nome vi faccio di ferro, fatto di momenti di grande equilibrio ma anche di cedimenti. Il segreto è riuscire a capire quando l'avversario è in difficoltà, si tratta di saperlo leggere da un labbro che trema, un lampo negli occhi, quello è il momento per spingere, fare lo sforzo importantissimo. E per fare questo nel calcio ci vuole una squadra matura, che abbia certezze e solidità fisica. E sappia anche gestire i propri momenti difficili senza pagarli, eccessivamente. Abbiamo avuto Matthaeus che ha rallentato, la stessa cosa vale per Bertl, ma questo è un centrocampo normale. Solo che un anno fa un cedimento si tramutava in un'abbandonamento di tutti. Ora non è così. E Matthaeus è tornato ad andare fortissimo e la cosa si è vista anche sul piano della bellezza del gioco».

- 1) L'Inter è campione d'inverno con un turno d'anticipo sulla fine del girone d'andata: ai nerazzurri non capitava da 9 anni, cioè dal '79-'80, la stagione dell'ultimo scudetto vinto. In totale, è la decima volta che l'Inter transita al giro di boa in vantaggio: in 5 occasioni si è fatta poi sorpassare.
- 2) Con 28 punti in 16 partite, ha la possibilità di eguagliare il record dei campioni a 18 squadre (30 punti in 17 gare) detenuto dal Milan '64-'65 e dalla stessa Inter ('52-'53).
- 3) Al momento la squadra di Trapattoni ha però eguagliato il primato relativo al miglior punteggio dopo 16 giornate: ha fatto come il Bologna '31-'32, l'Inter '52-'53 e il Milan '64-'65.
- 4) Il punto di forza è la difesa: il pacchetto Zenga-Bergomi-Brehme-Ferri-Mandorlini (Verdelli) ha subito soltanto 5 reti in complessivi 1440 minuti, alla media di un gol ogni 288'. Zenga può eguagliare il primato di Reginato (Cagliari '66-'67: 5 reti subite in 17 partite).
- 5) Ma anche in zona-attacco le cose vanno bene: la squadra ha segnato 25 reti (media 1,75 a partita), di questo passo alla fine segnerebbe 39 gol battendo così il primato (55) della Juve '30-'31 e '59-'60.
- 6) L'Inter è prima in 9 classifiche parziali: maggior numero di vittorie (12), minor numero di sconfitte (0), minor numero di gol subiti (5), miglior punteggio in casa (15 punti), maggior numero di vittorie in casa (7), minor numero di gol subiti in casa (2), miglior punteggio in trasferta (13 punti), minor numero gol subiti fuori (3), miglior media inglese (+4).
- 7) Anche per Serena c'è un primato: ha segnato finora 9 reti, proprio come nella stagione '86-'87 nella Juventus, suo record personale (alla fine del campionato segnò 11 gol). Ha perciò la concreta possibilità di migliorare il suo limite attuale.

«Io e l'Italia»: storie di stranieri /3. Andreas Brehme arrivato senza suscitare troppi entusiasmi il difensore tedesco è uno dei punti forza dell'Inter. «Preferisco i tifosi italiani, sono più sinceri»

Quel maggiolino tutto matto di nome Andy

Storia fortunata, quella di Andreas Brehme. A differenza di molti stranieri che arrivano in Italia precluduti da un tam tam di grandi attese (poi quasi sempre deluse), il difensore tedesco era sembrato uno dei tanti che vengono in Italia a chiudere la carriera. Invece, sull'onda dei successi dell'Inter, Brehme è stato una vera rivelazione. Allegro, estroverso, sempre tra i migliori, è subito entrato nel cuore dei tifosi.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CICCARELLI

■ APPIANO GENTILE. Era allegro, ieri mattina, Andreas Brehme. E con tutte le ragioni. L'Inter guida brillantemente il campionato, lui non sbaglia una partita, i tifosi lo hanno eletto loro beniamino. Non bastasse, in Italia ci sta da papà. Vive con la famiglia in una bella casa a Carimate (Como), tutti sono gentili con lui senza soffrirgli il fiato sul collo. I compagni di squadra gli vogliono bene come se fosse un vecchio amico. Insomma: la vita gli scorre nel modo migliore possibile. Con altro può chiedere un calciatore di 28 anni? Soltanto: guadagna in quantità (700 milioni all'anno), gioca come meglio non potrebbe, e sua moglie Pilar, una bionda hostess spagnola, cinque mesi fa gli ha regalato

un vispo primogenito di nome Riccardo. Con Brehme, basta parlare pochi minuti per capire che un è uomo senza angosce. Già la faccia è tutto un programma: allegra, sempre sorridente, con dei luminosi occhi azzurri che trasmettono una ruspante arguzia istintiva. Esce dallo spogliatoio e dice: «Volete parlare con me? No, no, basta, cosa posso dire ancora? Devi andare a casa». Poi si ferma davanti allo sportello della macchina (una maestosa Bmw '524 hera) continuando a rispondere alle domande di tutti. «Come mai giochi così bene? Che ne pensi di Milano? Dai, raccontaci i tuoi hobby...». E lui, con quel suo italiano da «Sturmtruppen», tiene banco ruscando anche a divertirsi. «Essere disponibile... dice -

è un mio dovere. Se sono famoso, lo devo anche alla televisione, ai giornali. Parlate, nei limiti del possibile, far parte del mio lavoro. Andy, come ormai viene chiamato dai tifosi, ha insomma il cervello fino. Così in pubblico fa il cuor contento, magari anche quando ha la luna storta nei fatti suoi. Nessuno l'ha mai sentito lamentarsi. «Gli italiani? Gente davvero simpatica: allegri, estroversi, come sono io. Anche i tifosi mi piacciono: chiedono gli autografi, ti incitano, ma senza essere assillanti. Quelli tedeschi sono meno sinceri. In un certo senso, invidiano la nostra posizione. Così, quando le cose vanno male, sono i primi a mettersi in croce».

La vita è strana, piena di zigzag. L'anno scorso, difatti Brehme se la passava piuttosto male. L'allenatore del Bayern, Heynckes, non avendo molta fiducia in lui, continuava a cambiargli posizione. Una volta a destra, una volta al centro o a sinistra. E lui andava sempre peggio. Brutte partite, amore nero, prospettive poco allegre. È stato Matthaeus, che era già in parola con l'Inter, a segnalargli a Trapattoni: «Sì, Andy non andava bene - raccontava ieri Matthaeus - ma io sapevo che attraversava solo un brutto periodo. Così, parlando con Trapattoni, gli ho detto che se aveva bisogno di un terzino sinistro, Brehme era l'uomo che faceva al caso suo. E Trapattoni non ci ha pensato due volte». Brehme, quando glielo dico, fa finta di niente. Sorniosamente si limita a dire: «Trapattoni mi ha capito subito, davvero un buon allenatore. Mi ha messo subito a sinistra, e lì mi sono trovato subito a mio agio. Heynckes? Meno buono di Trapattoni...». È un ottimista, Andy. Per lui, come per Matthaeus, bisognerebbe sempre attaccare, vincere. «Adesso giochiamo bene, però il campionato è lungo. Il segreto dell'Inter? Che si sta bene insieme, che si è tutti amici, insomma. Chi ha giocato meglio finora? Secondo me, Bergomi. Non sbaglia una partita, come Zenga». Con l'Italia, Brehme ha un buon rapporto. «Gli piace la cucina (spaghetti alle vongole e branzino ai ferri), gli piace la gente. «No, nostalgia della Germania proprio non ne sento. Chissà, potrei anche decidere di fermarmi in Italia». Quando gli si chiede che cosa fa oltre al calcio, come tutti i giocatori risponde che tutto il suo tempo lo dedica alla famiglia. Poi ci ripensa e dice: «Beh, non proprio tutto. Mi piace anche giocare a tennis e al golf. Inoltre guardo la televisione, quella tedesca, però. In casa ho fatto installare una antenna speciale: così riesco a vederla. Mi piacciono anche i film di Clint Eastwood e Bud Spencer. Farei meglio a guardare la tv italiana, per imparare meglio la lingua. Poco male, mia moglie è una ottima interprete. Per questo l'ho sposata», conclude strizzando l'occhio. «Bene, ragazzi, lo ho finito: posso andare?».

Un mancino che spara palloni a cento all'ora

■ APPIANO GENTILE. Andreas Brehme è nato ad Amburgo il 9 novembre 1960. La passione per il calcio gli eredita dal padre, Bernd, che lavorava in una ditta di termoplastici ma occupava tutto il suo tempo libero allenando una squadra del quartiere. Il Barmbeck. Andreas ha giocato la sua prima partita proprio nella squadra del pulpicio di suo padre quando andava ancora all'asilo. Al calcio dedicava più di quattro ore al giorno. Suo padre lo faceva allenare sollecitandolo a tirare continuamente. Anche per questo il suo sinistro è così potente. Ai campionati mondiali in Messico, segnò un gol su punizione alla Francia che restò negli annali. Il tiro era talmente forte che la velocità fu calcolata (125 km. orari) col telebeam. Nel 1981 Brehme è passato al Kaiserslautern dove è rimasto fino al 1986. Quindi si è trasferito al Bayern guadagnando uno scudetto il primo anno e un secondo posto quello successivo. Brehme è sposato con Pilar, una spagnola nata a Saragozza che faceva la hostess. Il loro incontro avvenne proprio a bordo di un aereo diretto negli Stati Uniti dove stavano andando per una vacanza. I coniugi Brehme hanno un figlio, Riccardo, di cinque mesi. Nella nazionale tedesca Brehme vanta 42 presenze e quattro gol. □ Da Ce.

Battuta in finale la Roma Il Torino si consola vincendo il «Viareggio»

■ VIAREGGIO. Un po' di sereno in una società squassata da critiche e contestazioni: il merito è del giovane Torino di Sergio Vatta che ha vinto con merito il torneo giovanile di Viareggio, restituendo un briciolo di fiducia ad un ambiente depresso assai. È anche la vittoria di una scuola che in questi anni '80 non teme confronti: basti dire che il

Torino ha vinto 4 delle ultime 6 edizioni del «Viareggio». Jery ce l'ha fatta battendo col minimo scarto (1-0) la Roma di Spina, in una finale un po' deludente (ma i giocatori avevano sul groppone 6 partite in meno di 2 settimane...). La rete decisiva è stata del terzino Ferris, al 68', su calcio di punizione. Alla partita hanno assistito, fra gli altri, il ct della nazionale Vicini e vari allenatori e diesse di A e B. Nella finale per il terzo posto, l'Inter ha battuto 1-0 il Parma. La formazione del Torino: Di Sarno, Gasparini, Ferris, Chiti, Zaffaroni, Lazzarini, Bologna (dal '79 Zocchi), Gallaccio, Porfido (53' Carbone), Menghini, Parisi.



Nils Liedholm dopo la partita con il Verona

Il presidente della Roma smentisce le voci e riconferma il tecnico Viola: «Non ho mai pensato di divorziare da Liedholm»

Viola dà gli otto giorni a Liedholm? La voce, amplificata a dovere, è circolata dopo la nuova disastrosa prova della Roma contro il Verona. «Devo meditare...», aveva detto il presidente, ma dopo la pausa di riflessione, è forse anche prima, ha deciso di continuare a legare il suo destino a quello del Barone che ieri, al suo arrivo a Trigoria per l'inizio del ritiro anticipato, appariva tranquillo come sempre.

RONALDO PERCOLINI

■ ROMA. E anche l'ultimo oracolo dell'ing. Viola si è rivelato un «ballon d'essai». Nell'interpretare le sue amari fra, pronunciato dopo la disastrosa prova della Roma contro il Verona... L'ansipico di lungo aveva predetto un lugubre futuro per Nils Liedholm. Piaccia le sue ire e guardatosi un po' attorno il presidente della Roma ha deciso di continuare a legare il suo destino a quello del Barone, anche se sempre meno rampante. E la faccia, non meno serena del solito, di Liedholm vista ieri a Trigoria sembra confermare che per la sua eventuale condanna ci sarà ancora da attendere. Al ritiro anticipato, unica drastica misura decisa finora, per cercare di controllare il movimento franso che sta interessando la squadra giallorossa, il Barone non si è presentato con le valigie, ma con la solita borsa. Liedholm ha negato che tra lui e il presidente ci sia stato un drammatico faccia a faccia: il presidente mi ha chiesto solo di partecipare al ritiro straordinario per stare vicino alla squadra. È questa - ha sottolineato Liedholm - l'unica novità. E la storia di far giocare la squadra Primavera? Il presidente mi ha detto solo, se non fosse il caso, di provare qualche giovane visto il buon Torneo di Viareggio disputato dalla squadra giovanile. Se mai il presidente Viola avesse avuto intenzione di riporre il Barone, deve averci ripensato su immediatamente quando ha aperto il cassetto e si è accorto che di camicie stirate non c'era nemmeno l'ombra. Le liste di collocamento dei mister disoccupati ormai sono molto scarse e i pochi nomi rimasti non sono di prima scelta. E mettere un onesto allenatore su una panchina come quella della Roma, dove sta sulle spine anche un certo Liedholm, tutto porterebbe tranne quel saltare scossone di cui ci sarebbe tanto bisogno. E poi come spiegare la cacciata di Liedholm, in un momento certo brutto, ma non ancora da ultima spiaggia, quando proprio lui, il padre-padrone, giallorosso ha voluto il ritorno del Barone, giocandosi anche la pace in famiglia? Non è un segreto il patto di amicizia che suo figlio Riccardo aveva stretto con Eriksson.

«scartina», impegnato com'è a vincere la partita all'interno della società. Un divorzio tra i due significherebbe la fine per entrambi. Ad un consiglio a cui chiede di aumentare il capitale sociale, nonostante la sua posizione maggioritaria, dovrebbe spiegare i perché di un fallimento. Se, invece, la squadra, per la verità non si sa bene come, riuscisse a centrare perlomeno l'obiettivo dell'Uefa potrebbe ancora tenere il banco. E continuare così a lamentarsi a sproposito: visto che la Roma nemmeno negli incontri di cartello è riuscita a fare il tutto esaurito, per i disaggi dello stadio-cantiere e a fare la voce grossa con la Federcalcio sui presunti dodici miliardi di risarcimento-danni che gli spetterebbero.

Ma il destino della Roma può coincidere con quello del suo presidente? Crediamo proprio di no. Quella «romet-ta», che Viola aveva gettato fuori dalla porta, sta rientrando dalla finestra. L'epoca della managerialità ha vissuto solo qualche stagione ed ora si è tornati al piccolo cabotaggio ispirato da un istrionico difficile monarca che, dopo aver fatto il vuoto attorno a sé, sembra aspettare solo di essere giustiziato da una congiura di palazzo. Il capo più accreditato del possibile golpe potrebbe essere il tanto nominato Caucci, ma per prendere la Roma ci vogliono decine di miliardi. Gaucci smania dalla voglia di possedere una squadra, ci ha provato con la Fiorentina. Ora pensa alla Roma, ma getta uno sguardo anche alla Lazio. E chissà se questa Roma può essere ancora un affare? □ L.S.

Maradona, ginocchio ko Non gioca in Coppa Italia

■ NAPOLI. Maradona si ferma di nuovo. Domani l'argentino non sarà in campo nella seconda semifinale di Coppa Italia contro il Pisa. Il ginocchio sinistro gonfio per la distorsione subita domenica, Maradona è rimasto tutto il giorno a casa. Di cattivo umore, sicuramente preoccupato, ha voluto vedere in serata il dottor Acampora. «Questo ginocchio si sta gonfiando», l'allarme è giunto al medico sociale nel pomeriggio mentre veniva squadra si allenava. «Trauma interno al comparto mediale del ginocchio sinistro. Dovrà stare fermo alcuni giorni», la diagnosi è stata questa. Anche a Pisa Maradona era apparso in precarie condizioni fisiche sin dai primissimi minuti. Sulla scorta del 2 a 0 dell'andata, quella di domani dovrebbe essere comunque una partita comoda. Recuperati gli altri infortunati: Carnevale, Fusi e Carannante, rimane al palo il solo Francini. Stanno bene invece Giuliani, che domenica aveva tenuto tutti con il fiato sospeso a De Napoli, reduce da una influenza. Maradona si presenterà in ogni modo oggi pomeriggio al centro Paradio. Sul fronte contratti, a giorni il decisivo incontro tra Moggi e Carnevale. □ L.S.

GINO & MICHELE



SINISTRO AL VOLO

Valenti manda in onda i figli di De Mita

Dunque i timori di Montanelli si sono rivelati fondati: la Russia ha invaso l'Appiano Gentile. Ma Lobanovskij non vuole far torto ad Agnelli: ha promesso che dopo Appiano Gentile andrà a far visita a Villar Cabini. Il tutto in quel clima di distensione che ha caratterizzato l'Unione Sovietica in questi ultimi tempi e il cui maggior ambasciatore da noi sembra essere Zavarov, quando scende in campo. Ieri Zavarov ha sbagliato un altro paio di gol ma, nonostante ciò, è parso rinfancato: un sondaggio tra i tifosi bianconeri lo ha eletto il miglior giocatore della Juventus. Per fortuna c'è Silvio Berlusconi (ubi minor maior cessat); insomma, non si sa mai: come ha detto Sivori alla Domenica Sportiva, «la Juve può sempre diventare il terzo scomodo».

L'Inter è campione d'inverno. Nonostante al termine dell'incontro col

Torino i nerazzurri avessero le caviglie granata (e qualche granata le caviglie nerazzurre) Matthaeus & C. hanno dominato, come previsto, l'incontro. C'è una frase di Hofmannsthal citata da Gramsci nei suoi Quaderni, che sembra scritta per l'Inter, per i suoi giocatori, per il suo gioco: «Abbiamo buona volontà, serietà e coerenza, il che val più del malaugurato talento di cui è fornito ogni briccone». La squadra adesso gioca anche meglio e sa fare spettacolo. Serena è come il dollaro, l'anno scorso era nel baratro, quest'anno migliora di giorno in giorno. Persino Mandorlini è diventato un eroe (e ha ragione Riccardo Ferri quando dice di Mandorlini: «È uno che ha fatto i soldi alle mie spalle»). Oltre ai risultati e al gioco è proprio l'immagine dell'Inter che è clamorosamente mutata: giocatori sorridenti, allenatore chiacchierato, presidente giulivo. Sembra di essere a

Disneyland. A Serena, che è forse il più colto, vengono domandate le pubbliche relazioni. L'undici nerazzurro è un grande appassionato di musica. Di recente ha dichiarato che il calcio è lo sport più popolare perché allo stadio ci possono andare tutti: i ricchi e i poveri, i Mattia e i Bazar. Quanta differenza tra l'Inter di quest'anno e quella di un tempo e quanto l'Inter e le squadre insegue! Adesso che è di moda il silenzio stampa, per far parlare i giocatori ci vogliono le pinze, ma alcuni giornalisti, lasciati all'asciutto, userebbero volentieri anche il martello e il trapano. In compenso parlano i presidenti. Berlusconi sulla strana situazione del Milan ha detto: «Basta psicologi. Il fatto è che i milanesi pedalano pedale. Il fatto è che nessuno gli ha detto che gli è caduta la catena». La Roma, pur mancando Bruno